

TACI! ESCI DA LUI!

Chi è Costui che insegna con autorità e comanda agli spiriti impuri e gli obbediscono?

Marco è l'Evangelista che vuole provocarci alla ricerca, ardente di desiderio e piena di coinvolgimento, di Gesù che, insegnando e operando con potente autorevolezza, rivela la Sua Identità e la Sua Missione. Ci vuole spingere a porci e porre al Maestro insuperabile, Gesù, domande per conoscere la verità tutta intera su di Lui, per passare dal **'che cos'è questo?'**, al **Chi è Costui** che, non solo conquista parlando, ma fa tacere e scaccia il maligno per liberare l'uomo, suo fratello. Gesù sceglie Cafarnao, città pagana, la sua sinagoga, e il giorno festivo, il sabato, per dare inizio alla Sua missione di Maestro, che insegna con autorità, e di Salvatore che scaccia il maligno e salva chi ne era schiacciato!

La Parola di Gesù, il Quale *'insegnava'* con autorevolezza e amorevolezza, azzittisce le potenze del male e libera dalla possessione del maligno e provoca interrogativi e domande sulla Sua persona e sulla Sua missione. Il Suo nuovo e autorevole insegnamento, infatti, non è una opinione o dottrina appresa da altri, come quella degli scribi, ma conduce direttamente alla Sua Persona, che attrae, interroga e dispone ad aderirvi, con libertà e nella totalità di un cuore indiviso, conquistato dalla Sua verità e di una mente illuminata dalla Sua sapienza. Egli chiama, insegna, attira, converte, libera, guarisce e salva!

La Sua persona, infatti, non s'impone, ma attira e coinvolge, pone domande alla mente che illumina e dona risposte al cuore di quanti Lo ascoltano con stupore e si interrogano con meraviglia su di Lui.

La Parola che esce dalla Sua bocca è diversa da quanti si credono maestri solo perché trasmettono dottrine e tradizioni di altri e si vogliono imporre con autoritarismo farisaico e non mediante l'autorevolezza e l'efficacia del vero ed unico Maestro Gesù che annuncia quello che fa e realizza ciò che annuncia, perché solo la Sua Parola è potente e creatrice (Gen 1), attualizza tutto quello che dice e che pronuncia perché Egli è la Parola vivente che ridona vita. Gesù, *'novità'* assoluta perché insegna con autorevolezza, attrae e

coinvolge nella Sua Parola, che è sempre *nuova* ed efficace, perché compie sempre e pienamente ciò che promette e annuncia! Tutto ciò che Gesù dice è *'nuovo'* e lo insegna *'con autorevolezza'*, perciò, sempre stupisce, conquista, interroga, coinvolge e spinge e guida alla conoscenza della Sua identità e missione.

Paolo, nella *seconda Lettura*, non fa classifiche, non provoca contrapposizioni e non vuole redigere graduatorie, ma solo ricordarci che tutti siamo chiamati alla santità di vita da Dio, Creatore e Padre, che ci consegna una missione particolare da svolgere con comportamenti degni e fedeli a quanto Egli ci affida, senza deviare dal fine per cui

siamo stati chiamati e inviati. Quello che conta, allora, non è essere sposati o celibi, ma *come* viviamo da sposati o da celibi e se l'unica nostra *'preoccupazione'* è quella di cercare e seguire il Signore o quella di cercare le cose di questo mondo che passa e piacere solo a noi stessi, più che al Signore!

La *prima Lettura*, che prepara l'accoglienza della Parola di Gesù e della Sua Persona nel Vangelo, annuncia che Dio sta per mandare un Suo profeta, al quale il popolo dovrà prestare ascolto attento per conoscere la Sua volontà ed eseguirla nell'obbedienza filiale e con fedeltà e fiducia. È Dio a donare al profeta autorevolezza, perché sarà Egli a porre sulla Sua bocca le Sue parole da dire e il modo di comunicare il Suo volere. Il Profeta (composto da *pro*, *'al posto di'*, *'a favore di'*, e *phemi*, *'parlare'*), è chiamato e inviato da Dio ad annunciare e trasmettere fedelmente le Sue parole e i Suoi comandi! Egli mai dovrà dire cose che non gli ha comandato Dio, altrimenti *'dovrà morire'*. Anche chi non accoglie le parole, che egli dirà in nome Suo, dovrà renderne conto. Queste parole di vita, perciò, sono indicazioni vincolanti, per riordinare la propria esistenza secondo la volontà di Dio, sia per il profeta, che annuncia le Sue parole, sia per chi le ascolta.

Prima Lettura Dt 18,15-20 **lo susciterò il Mio profeta in mezzo ai suoi fratelli, gli porrò in bocca le Mie parole e a lui darete ascolto**

Chi è il vero Profeta? È suscitato da Dio tra i fratelli e sarà voce del Signore, il Quale gli porrà in bocca le Sue parole e nel cuore i comandi da trasmettere. Perciò, mai egli deve avere la presunzione di usare il Suo nome e stravolgere la

Sua Parola e i Suoi comandi per servire sé stesso, i propri interessi o altri idoli. Egli dovrà comunicare solo 'le Mie parole' e 'i Miei comandi' e voi li ascolterete, perché se non li metterete in pratica, lo ve ne chiederò conto (v 19).

Compito del profeta è solo quello di comunicare con assoluta fedeltà le parole che il Signore gli 'pone in bocca' e dovrà annunciarvi solo quello che gli è stato comandato, altrimenti 'quel profeta dovrà morire' (v 20). Voi dovrete ascoltarle e obbedirle (ob audio) fedelmente, altrimenti anche voi dovrete rendere conto a Me, che per mezzo della persona del profeta, che ho suscitato tra voi, sono in mezzo a voi e per la sua bocca parlo e a voi Mi rivelo. La Parola del Signore è dono e grazia, e richiede massima fedeltà e responsabilità sia da parte del profeta che l'annuncia, sia del popolo che l'ascolta e la esegue.

Veri e falsi profeti, veri e falsi ascoltatori

Il vero profeta è scelto da Dio, da Dio riceve la missione di profetare in Suo nome e annunciare ciò che Egli comanda e deve essere al servizio del popolo, parla in nome e per conto di Colui che lo ha eletto, Dio, il Quale lo ha chiamato, lo ha consacrato e lo ha inviato ad istruire, guidare e servire. Il falso profeta è riconoscibilissimo: è lui a prendere l'iniziativa, annuncia sé stesso, usando il nome di Dio, per conseguire le sue finalità, affermare e conseguire i suoi interessi. Si serve di Dio e del popolo! Nel Deuteronomio (18,15 20) sono falsi profeti i vaticinatori, falsi astrologi, stregoni, incantatori, spiritisti, indovini, negromanti.

Ma anche chi ascolta ha la sua responsabilità: dovrà riconoscere il vero profeta, ascoltarlo e seguirlo, mentre dovrà sconfessare il falso. Dunque, anche tra gli ascoltatori ci sono, come nella categoria dei profeti, i veri e i falsi a secondo chi ascoltano, appoggiano e seguono.

'Gli porrò in bocca le Mie parole' (v 18b), che egli dovrà porre nel cuore, meditarle, farle vita della sua vita, lasciandosi assimilare, e, solo poi, potrà annunciarle e comunicarle, con la fedeltà e coerenza di vita. *Servitore* della Parola viva, mai padrone, deve essere il vero Profeta!

Anche il popolo, cui è mandato a dire le Sue parole, deve accoglierle ed eseguire i comandi del Signore, Suoi doni e grazia, con fedeltà e fiducia. Tutti, dunque, responsabile del dono della Parola e della grazia dei comandi del Signore: se non li ascolteremo, Egli ce ne chiederà conto (v 19).

Salmo 94 **Fa che ascoltiamo, Signore, la Tua voce**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per renderGli grazie, a Lui acclamiamo con canti di gioia. Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È Lui il nostro Dio, e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.

Se ascoltaste oggi la Sua voce! Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova, pur avendo visto le Mie opere.

Il Salmo è risposta al pressante invito della prima Lettura a non indurire il cuore, a venire ed entrare per ascoltare e obbedire la Parola del Signore, ad accostarci a Lui, la roccia della nostra salvezza, e a prostrarsi per adorare il nostro Dio, che ci ha fatti Suo popolo e gregge che Egli vuole condurre. L'invito, poi, si fa accorato e pressante perché il gregge, che Dio conduce, non cada nello stesso peccato di ieri, quando nel deserto i padri non si fidarono di Lui e non obbedirono alla Sua Legge.

È richiamo alla fedeltà e invito per la comunità credente a cantare e acclamare il Signore, come roccia e fondamento della loro vita, ad accostarsi a Lui nell'adorazione e nell'ascolto della Sua Voce/Parola.

Seconda Lettura I Cor 7,32-35 **Questo vi dico per il vostro bene e vi comportiate degnamente e restate fedeli al Signore, senza deviazioni**

Anche per quanto Paolo ci vuole comunicare e dire in questo brano vale il principio sapienziale già riferito: vivere ogni condizione di vita, senza nulla assolutizzare, con serenità, fiducia, distacco

interiore, seguendo la Parola del Signore che, non soltanto indica le vie e i sentieri da seguire, ma si presenta quale unica Via della Verità e della Vita piena, perché tutto il resto è di breve durata e lo stesso mondo passa in fretta: *'il tempo si è fatto breve'* e

'passa la figura di questo mondo' (I Cor 7, 29a. 31c).

L'Apostolo, dunque, prosegue la sua *Catechesi* sulle diverse vocazioni e missioni, alla luce e sotto la guida del principio, già espresso, della *transitorietà* del tempo, che *si è fatto breve* e della *provisorietà* di di tutte le 'condizioni' di vita e realtà del mondo, la cui *scena-figura passa in fretta*.

Nel testo di oggi, egli risponde a quei giovani cristiani, dell'uno e dell'altro sesso, probabilmente



anche fidanzati, facenti parte del gruppo dei più stretti suoi collaboratori, che gli chiedono se è meglio per loro rimanere celibi, come lui o sposarsi. L'Apostolo riafferma il valore del matrimonio, via ordinaria alla santità per la maggioranza dei credenti e ribadisce, anche, la bellezza della dedizione libera e profetica al Signore per il servizio totale del Suo Vangelo. Il celibato è, infatti, libertà profetica di un cuore indiviso, tutto consacrato al Signore e tutto dedito al servizio della Sua Parola. Con queste sue affermazioni, Paolo non vuole creare divisioni classiste o gerarchie spirituali! Tutti, infatti, siamo chiamati alla santità e a ciascuno è richiesta fedeltà e coerenza alla vocazione e nella missione ricevuta. Senza mai dimenticare che sia la vocazione sia la missione sono dono esclusivi di Dio, il Quale deve essere sempre al primo posto, quale *Fonte* e *Culmine* della nostra vita! Le due vie alla santità, non sono, dunque, in contrapposizione tra loro e non debbono creare gerarchie di merito e di privilegi!

'lo vorrei che foste senza preoccupazioni', sia voi, chiamati alla vita matrimoniale, che voi, chiamati alla verginità-celibato, basta che tutti voi vivete la missione, sgorgata dalla vostra vocazione, con fedeltà e in conformità al fine per cui siete stati chiamati e mandati. In una parola, è solo necessario che *'vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni'* (v 35b).

Paolo esprime il suo pensiero e, naturalmente, lo fa riferendosi al suo stato, e, perciò, chiarisce che il suo pensiero e la sua scelta non possono essere imposte né comandate ad alcuno. Infatti, poco prima lo ha affermato chiaramente *'vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro'* (1 Cor 7,7).

Paolo vuole sostenere che chi è sposato si è sovraccaricato di tante 'preoccupazioni' e si trova, perciò, 'diviso' tra gli ineludibili doveri matrimoniali e impegni familiari e la priorità del 'come servire e piacere al Signore'. Queste *preoccupazioni* in più, sono superate se, in qualsiasi stato di vita, cui siamo stati chiamati, la *priorità assoluta* la diamo al Signore e se viviamo la nostra vocazione e missione nella fedeltà totale (*castità*) a quanto Egli ci ha chiamati, seguendo le Sue indicazioni e i Suoi modi dettati dal Suo Vangelo. Perciò, così, Paolo conclude: *Vi ho voluto raccomandare questo affinché restiate fedeli* al dono ricevuto dal Signore, comportandovi con coerenza



e sapiente discernimento, per non essere *dis-tratti* e *deviati* da altre preoccupazioni *carnali* e *mondane*.

Sia il matrimonio, sia il celibato, dunque, sono doni di Dio e vie alla comune vocazione della santità, nella fedeltà e coerenza (castità) di vita! La fedeltà al Signore conduce alla comunione con Lui, che è l'anima e il fine di ogni vocazione e missione. La risposta immediata, perseverante, coerente, generosa e fedele alla chiamata, qualunque essa sia, perciò, è la strada maestra e l'unica via della santità di vita. Ecco, allora, è l'Apostolo stesso a dirci, in conclusione, *il perché* ci lascia questi insegnamenti: *'questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché tutti vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni'* (v 35).

Paolo, inoltre, dichiara di non aver ricevuto nessun precetto dal Signore che disponga che osservino il celibato, ma dà un consiglio ai suoi giovani collaboratori, che è più conveniente che, almeno, scelgano di rinunciare a tutto, anche alle cose lecite, per consacrarsi integralmente al servizio del Regno di Dio. Ma – aggiunge – se qualcuno non riesce a restare fedele al celibato, si sposi e sia consapevole che, anche se la sua consacrazione sarà, in qualche modo, 'limitata' dai doveri ineludibili del matrimonio e della famiglia, potrà esercitare il suo apostolato e la sua missione come ogni battezzato. Perciò, lo stato dell'*ágamos*, del non-sposato, del celibe, non è disprezzo del matrimonio, ma è condizione ottimale per superare le 'preoccupazioni del mondo' e per 'occuparsi' delle cose del Signore e ribadire la priorità di

'piacere al Signore' e prendersi cura incondizionatamente dei Suoi disegni. Così, lo stato di celibato-verginità, va recuperato e vissuto nel senso biblico della fedeltà alla vocazione e missione, superando la visione concezione esclusivamente *fisica* e solo *carnale*, recuperando la 'virginitas cordis', come la definisce e la precisa S. Agostino: *"la verginità della carne è un corpo intatto, la verginità del cuore è una fede incorrotta"* (Enar in Ps 147,10).

Il peccato è 'fornicazione del cuore', infedeltà, cioè, dell'animo umano nei confronti di Dio.

La 'verginità del cuore' è, invece,

fedeltà e disponibilità totale a Dio e la condizione per un autentico e amoroso ascolto.

È necessario, infine, chiarire, che la scelta del celibato non è suggerita dai vantaggi mondani, che si possono conseguire, come l'esonero dei 'pesi' del matrimonio e della vita familiare, né tanto meno per una mancanza di apprezzamento, tipico della mentalità gnostico-manichea,

del valore delle relazioni sessuali e della vita coniugale, ma solo, perché è 'assai conveniente' che ci siano 'apostoli' liberi da legami particolari e da impegni e doveri irrinunciabili inerenti alla vita familiare, per potersi dedicare totalmente e solo alla 'predicazione' del Vangelo, che esige dedizione totale e senza condizionamenti. Certamente, Paolo è contrario all'imposizione del celibato e alla sua scelta motivata da interessi temporali, come l'organizzazione di una vita più comoda e più egoista e meno 'tribolata'!

Vangelo Mc 1,21-28 **Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Tacì! Esci da lui!**

'Chi è Costui che comanda agli spiriti impuri e gli obbediscono?' La Parola di Gesù genera ammirazione e suscita stupore (vv 21-22); realizza ciò che dice, ordina e scaccia lo spirito impuro e guarisce il povero posseduto (vv 23-26); pone grandi e ferventi interrogativi sulla Sua Persona (vv 27-28).

Dopo la chiamata dei quattro pescatori, i quali subito hanno abbandonato tutto e si sono posti alla Sua sequela, Gesù si mette in cammino insieme con loro e giunge a Cafarnaò ('villaggio della consolazione') ed entrato, di sabato, nella sinagoga, 'insegnava' e comunicava con efficacia la Sua Verità. Tutti coloro che Lo ascoltavano, subito, furono presi da grande stupore, perché Questi impartiva il Suo insegnamento con autorevolezza stupefacente, contrariamente agli scribi che riferiscono solo insegnamenti e trasmettono sterili tradizioni di altri. Il Suo insegnamento autorevole subito si realizza e si manifesta nella potenza ed efficacia della Sua Parola che zittisce lo spirito impuro, che si era impossessato di una creatura e da questa viene scacciato: 'Tacì! Esci da lui!' (v 25).

L'autorevolezza della Sua Parola, che ci ha invitati a non perdere altro tempo per convertirci al Suo Vangelo, quella Parola che ha attratto e conquistato quei pescatori, che lasciarono tutto per diventare Suoi seguaci e discepoli (vv 14-20), ora, libera chi era posseduto da una forza maligna che Egli zittisce e scaccia via con perentorio comando potente. La Sua Parola efficace ha prodotto ciò per cui è stata pronunciata e detta: libera e salva!

Lo stupore iniziale ora si accresce del 'timore' fecondo di ricerca e di domande tendenti a voler conoscere chi è Costui che insegna con tanta autorevolezza, mai vista e sentita, e che con la Sua Parola riduce al silenzio lo spirito impuro e lo scaccia fuori dalla creatura, della quale si era impossessato. **Timore**, qui non è sinonimo di

paura, ma **rispetto sacro** che accende il desiderio di conoscere questa Persona che attira e conquista tutti con i Suoi nuovi ed autorevoli insegnamenti e libera e salva con la Sua Parola viva ed efficace. Nessun profeta ha mai parlato come Lui e nessun profeta ha mai potuto scacciare e liberare dal demonio! Questo Gesù nazareno ha compiuto tutto questo! Lo confessa, lo stesso spirito impuro che afferma, anche se lo rifiuta, che 'Egli è il Santo di Dio' (v 24). La fama del Nazareno, che parla come nessuno mai ha parlato e che comanda anche gli spiriti impuri che gli obbediscono, 'si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea' (v 28a).

'**Che vuoi da noi, Gesù nazareno?**' (lett. 'che cosa c'è tra noi e te?') '**Sei venuto a rovinarci?**'

Il plurale può riferirsi ad altri demoni, o anche - come forse è più esatto - all'uomo, vittima perché posseduto dal demonio. **Tacì! Esci da lui!** gli intima Gesù, con potente autorità, attraverso la Sua Parola creativa che risana e rende nuovo quell'uomo, liberandolo dalla possessione diabolica e gli permette di ritrovare sé stesso e la comunione con Dio! quando ci incontra Gesù e quando Egli parla, tutto cambia e tutto si rinnova!

L'Autorità (Signoria) di Gesù è il potere del servizio, che produce effetti di liberazione dal male, dalla malattia, dal peccato e dalla morte, riconsegnando l'uomo alla sua vera identità e dignità (Mt 7,29; 8,9; 9,6; Mc 3,15 e 6,7), liberandolo da ciò che lo nega e lo rende schiavo. Questa *autorità* di amore e di servizio comunica tanta forza che spinge ad 'uscire' fuori da sé (Mc 1,27;2,12) ad andare al di là di sé e ci libera dal nostro essere, *persistere, rimanere* presso di sé, raggomitati solo attorno a sé e, perciò, sempre più prigionieri e schiavi di sé.



**65ª GIORNATA
MONDIALE
DEI MALATI
DI LEBBRA**

*Mai più ingiustizie,
discriminazioni,
lebbre del mondo*

**MAI PIÙ
INDIFFERENZA!**

'Ancora oggi, infatti, ogni 2 minuti, una persona nel mondo è colpita dalla lebbra. I più a rischio sono i Bambini: purtroppo le statistiche ci dicono che, negli ultimi anni, il rallentamento dell'*attenzione* verso questa antica malattia porta a diagnosi tardive che si riflettono in primo luogo proprio su di loro, i Bambini'.